

IL CASO IN VAL STAFFORA

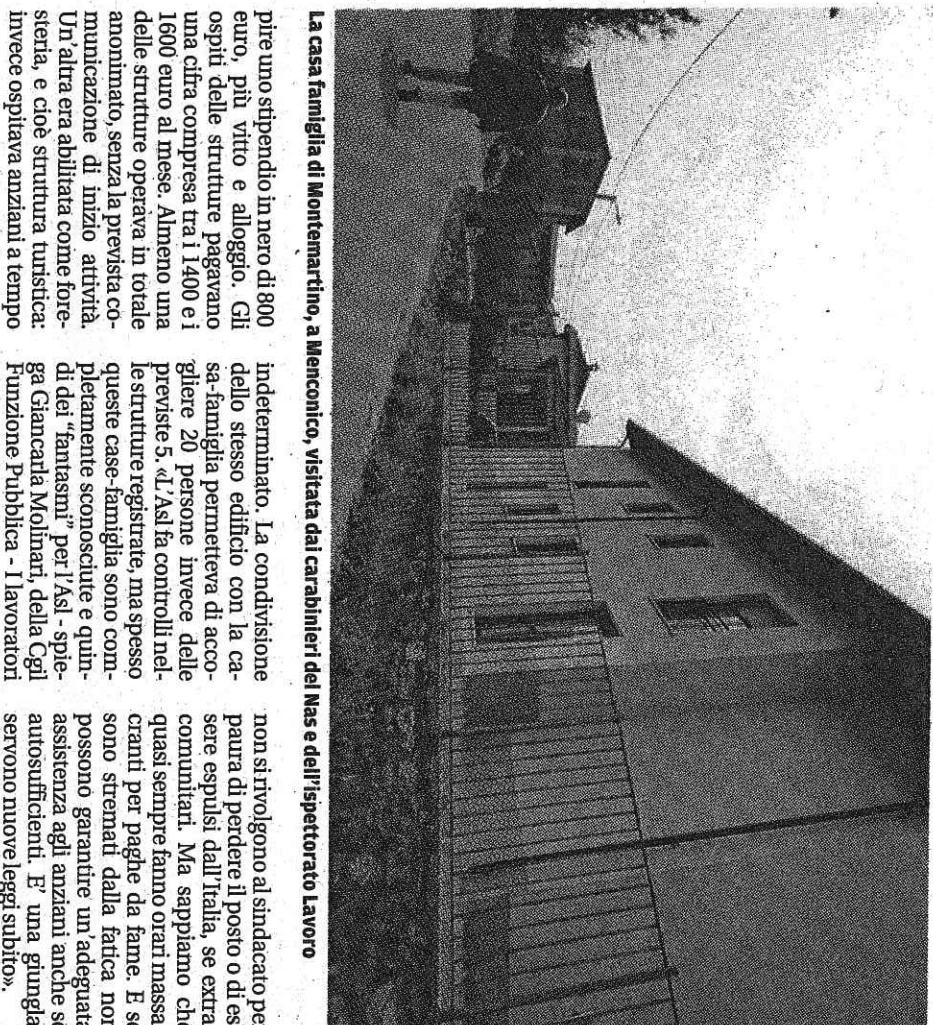
Case-famiglia, autorizzazioni nel mirino

L'ispezione dei Nas e dell'Ats: si indaga su lavoro nero, mansioni e permessi. Le testimonianze dei «dipendenti»

di Paolo Fizzarotti

► MENCONICO

In quelle strutture a quanto sembra non c'erano solo anziani autosufficienti, in grado di muoversi autonomamente e di assumere da soli i farmaci di cui avevano bisogno: quindi non poteva mancare una semplice casa-famiglia ma avevano bisogno di una vera residenza sanitaria per anziani. Dopo il blitz nelle tre case-famiglia di Varzi e Menconico, è questa l'ipotesi principale su cui stanno indagando i carabinieri dei Nas di Cremona e i tecnici dell'Ats di Pavia, che hanno fatto accurati sopralluoghi nelle tre strutture. Fonti vicine agli investigatori parlano di pazienti diabetici (che quindi avevano bisogno di particolari cure nell'alimentazione e nella somministrazione di farmaci) e altri «pensionanti» con gravi difficoltà di movimento a causa di patologie tipiche dell'anziano. Anche i carabinieri del nucleo ispettorato lavoro proseguono le indagini. Secondo alcune indiscrezioni nelle tre case famiglia lavoravano sei persone: sarebbero state tutte in nero, senza contratto. Cinque di questi erano clandestini in Italia: quattro donne e un uomo, tutti ucraini. «Avevano il visto di Schengen



La casa famiglia di Montemartino, a Menconico, visitata dai carabinieri del Nas e dell'ispettorato Lavoro

scaduto, ma non è questo il problema - spiegano gli investigatori - Questi visti vengono concessi agli extracomunitari per motivi di studio o turismo, 90 giorni al massimo in sei mesi, ma non per lavorare: quindi sarebbero stati clandestini anche se i visti non fossero scaduti». I sei si occupavano di pulizie, assistenza agli ospiti, cucina. A Varzi i Nas avrebbero scoperto che l'addetta dormiva su un divano-letto nella stessa sala in cui durante il giorno serviva i pasti. La legge prevede una multa di 3300 euro per ogni lavoratore in nero, più 150 euro di contributi per ogni giorno lavorato senza contratto. Ora bisogna vedere se gli ucraini potranno regolarizzare la loro posizione in Italia o saranno espulsi. Nel frattempo non possono più lavorare nelle tre case-famiglia, che dovranno assumere altre persone per evitare la chiusura. Le case sono state lasciate provvisoriamente aperte solo per non creare disagi agli anziani ospiti. Una delle lavoratrici avrebbe dichiarato di perce-

pire uno stipendio in nero di 800 euro, più vitto e alloggio. Gli ospiti delle strutture pagavano una cifra compresa tra i 1400 e i 1600 euro al mese. Almeno una delle strutture operava in totale anonimato, senza la prevista comunicazione di inizio attività. Un'altra era abilitata come foresteria, e cioè struttura turistica: invece ospitava anziani a tempo

indeterminato. La condizione dello stesso edificio con la casa-famiglia permetteva di accogliere 20 persone invece delle previste 5. «L'Asl fa controlli nelle strutture registrate, ma spesso queste case-famiglia sono completamente sconosciute e quindi dei "fantasmi" per l'Asl - spiega Giancarla Molinari, della Cgil Funzione Pubblica - I lavoratori

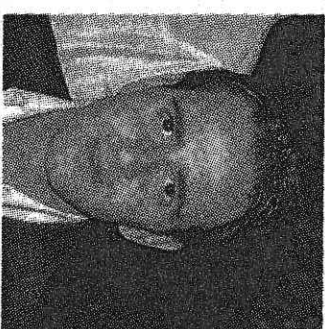
non si rivolgono al sindacato per paura di perdere il posto o di essere espulsi dall'Italia, se extracomunitari. Ma sappiamo che quasi sempre fanno orari massacranti per paghe da fame. E se sono sterminati dalla fatica non possono garantire un'adeguata assistenza agli anziani anche se autosufficienti. E' una giungla, servono nuove leggi subito».

PARLANO I SINDACI

«Ora controlli più accurati»

► VARZI

Dopo il blitz dei carabinieri nelle case-famiglia a Varzi e Menconico, i due sindaci Gianfranco Alberti e Paolo Donato Bertorelli si stanno attivando per far rispettare le normative. Ma adesso anche gli altri Comuni si stanno attivando per una maggiore vigilanza su queste strutture. «Abbiamo una casa-famiglia in località Torretta dice il sindaco di Baginaria, Mattia Franza - e di recente ci è arrivata una domanda per una nuova struttura in Baginaria capoluogo. Dopo quello che è successo a Varzi e a Menconico cercheremo attraverso i nostri uffici di radoppiare l'attenzione». Per Simone Tiglio, sindaco di Zavattarello, c'è un vuoto normativo. «I comuni devono vigilare su queste strutture a spese proprie, senza alcun tipo di risorsa cittadina. Nonostante questa situazione difficile dovremo prestare maggiore atten-

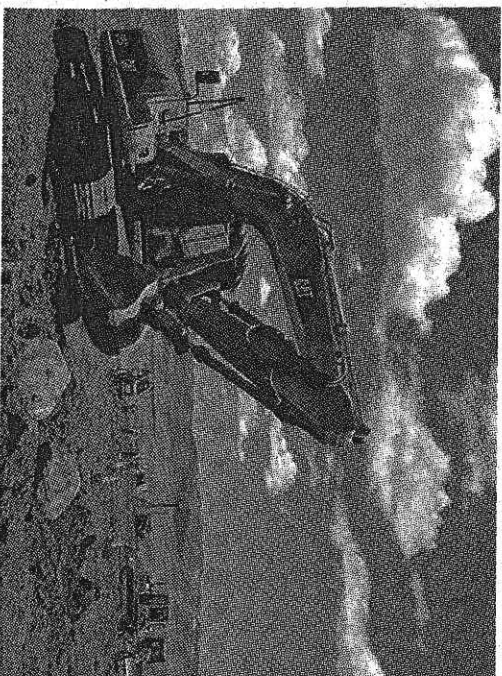


Mattia Franza, di Baginaria

zione per evitare speculazioni». Interviene anche Carlo Ferrari, sindaco di Montesegele: nella zona ci sono sette strutture accreditate per ospiti non autosufficienti, una sicuramente. Ma per altre situazioni serviranno più controlli». D'accordo Andrea Gandolfi, sindaco di Santa Margherita Staffora, e Aurelio Bramanti, sindaco di Romagnese: «Aumentiamo i controlli per le nuove richieste di apertura di case famiglia o case Albergo». (m.t.)

Piano cave, stralcio il caso Torrazza

L'amministrazione provinciale congela il «via libera» alle escavazioni a cascina San Bovo



Torrazza Coste si batte contro l'apertura della cava

► TORRAZZA COSTE

Il consiglio provinciale mercoledì ha approvato il «Piano cave» senza l'inserimento dell'ambito di Torrazza Coste (cascina San Bovo). E' stata dunque accolta la volontà del territorio per la tutela ambientale. La multinazionale Monier di Castelletto di Branduzzo ha inoltrato la richiesta nel dicembre 2014 per avere un ulteriore ambito estrattivo. Oltre alla tutela dell'ambiente, c'è il problema dei posti di lavoro. In quest'ottica l'assessore provinciale Michele Bozzano ha annunciato l'avvio del tavolo di discussione per il recupero dell'ex cava di Codevilla (area Meta), al confi-

ne con Torrazza Coste. «La Vase del Piano Cave ora andrà in Regione e l'iter si concluderà entro un paio di mesi - spiega Bozzano - Vogliamo garantire alla ditta una determinata progettualità nel tempo. La nostra idea è di avere una potenziale area di scavo ma con finalità, anche, di recupero ambientale». Il Comune di Torrazza Coste ha ribadito la contrarietà al nuovo insediamento estrattivo in cascina San Bovo. «Finalmente si è tenuto conto del parere negativo espresso dal nostro Comune e dai limitrofi», spiegano il sindaco Ermanno Pruzzi e il vice Alessandro Gaiotti. Da oltre trent'anni si sta scavando incessantemente sul

territorio di Torrazza Coste. Il Comune ha concesso recentemente ulteriori autorizzazioni estrattive: 64.467 metri cubi nel 2010, poi 56.868 metri cubi nel 2011 e per finire 60.691 metri cubi nel 2013. «Era davvero improponibile situare un ulteriore ambito estrattivo a 100 metri dal nostro paese e a 300 metri dalla Cantina Torrevilla, vera e propria entità del nostro territorio», conclude Pruzzi. Mercoledì in aula c'era anche il gruppo di minoranza «Torrazza Viva», con Claudia Bertuti, Monica Belli e Giuseppe Raso. «Sicuramente un segnale importante dalla Provincia» sottolinea il capogruppo Bertuti.

Gianluca Giaconia